

STORIA DELLA CHIESA

RONNIE PO-CHIA HSIA, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 308.

Questo testo è stato pubblicato in Italia ormai diversi anni fa. Merita, però, d'essere recensito perché è entrato a far parte, come vol. 19, della collana «Biblioteca storica» del quotidiano «Il Giornale» e, con ciò, ha avuto la possibilità d'essere abbondantemente diffuso tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007. È un'opera fondata sulla conoscenza ampia e seria della bibliografia riportata, in maniera ragionata, alla fine del volume.

Nell'*Introduzione* storiografica – ben informata, chiara, equilibrata nelle valutazioni – si mostra come i due secoli successivi al Concilio di Trento sono da considerare un'epoca originale per la Chiesa cattolica, e non di semplice contrapposizione («La Controriforma») alla Riforma protestante. Un'epoca, quindi, in cui s'è formato «Il mondo del rinnovamento cattolico», com'è espresso dal sottotitolo dell'opera.

Una spinta decisiva per la formazione di questo mondo è stata data dal Concilio di Trento, a cui è dedicato il cap. 1. In questa parte, che del resto è fatta molto bene, avrebbero potuto essere messe in evidenza le due grandi direttive del Concilio, a cui allude l'inizio dell'ultimo capitolo (249): orientare la Chiesa cattolica alla cura pastorale e responsabilizzare, per l'attuazione di quest'opera, anzitutto i Vescovi e il clero.

In cinque capitoli (3, 4, 5, 11, 12) è ricostruita la dimensione del mondo del rinnovamento cattolico. Ecco, allora, la presentazione della Chiesa cattolica in Europa, nella triplice tipologia di Chiesa trionfante, Chiesa militante e Chiesa martire. In queste pagine, risulta la varietà delle situazioni in cui si venne a trovare e si sviluppò la Chiesa cattolica là dove era l'unica Chiesa ufficialmente riconosciuta (*trionfante*), là dove ebbe a che fare con significative minoranze non cattoliche (*militante*), là dove, infine, fu considerata corpo estraneo allo Stato e alla società (*martire*). In questa vasta panoramica, assai apprezzabile, alcuni paragrafi sono più convincenti di altri. Ad esempio, per quanto riguarda l'Italia, è proprio vero che «il successo dei vescovi riformatori dipendeva [...] meno dalla pietà e dal rigore personali che dal ricorso alle istituzioni coercitive» (77)? Per la Francia reclamerei una maggiore autonomia dell'episcopato nei confronti della Monarchia; ho imparato molto, d'altra parte, dalle pagine dedicate ai Paesi Bassi spagnoli-austriaci, alla Polonia, all'Irlanda, così come è condivisibile quanto è detto a proposito di Spagna, Portogallo, Europa centrale, Province Unite, Inghilterra. Le dimensioni del rinnovamento cattolico tra Cinque e Settecento, sono completate dalla presentazione di ciò che avvenne nei territori extraeuropei, distinti tra paesi che stavano sotto il dominio spagnolo e portoghese, e paesi del continente asiatico. Nel primo caso, l'espansione della Chiesa affiancò l'espansione coloniale; nel secondo caso, soprattutto grazie all'attività

dei Gesuiti, l'attività missionaria si caratterizzò per una maggior autonomia ed attenzione a calarsi nei diversi contesti sociali e culturali. Tuttavia, valorizzando indicazioni presenti nella stessa esposizione, occorre aver cura a non irrigidire e, soprattutto, a non contrapporre le distinzioni delineate.

I capitoli 2, 6, 7, 9 e la prima parte del cap. 13 presentano i protagonisti del mondo di cui si è fin qui intravista la dimensione vasta e varia. Tra questi protagonisti, s'impongono i Vescovi, il clero, il Papa e la curia. Come accennato, il Concilio di Trento aveva dato ai Vescovi e al clero la più alta responsabilità per la conduzione della Chiesa. Ora, per i Vescovi e il clero secolare, il nostro testo costituisce una buona introduzione, nella quale, correttamente, un ruolo esemplare è svolto da Carlo Borromeo. Leggendo queste pagine, si riesce bene a capire come le diverse situazioni sociali, economiche, politiche, culturali hanno condizionato la formazione e la missione dell'episcopato e del clero. Occorrerebbe integrare tutto ciò con conoscenze più attente ad altre dimensioni (come quella teologica, quella liturgica, quella spirituale), che, da una parte, collegano elementi specifici di questi soggetti e, dall'altra, integrino, anche criticandole, le dimensioni a cui il nostro studio è particolarmente sensibile.

Nella presentazione del Papato e della curia romana, quest'esigenza si fa fortemente sentire, poiché a loro riguardo l'analisi sociologica e politica è pressoché esclusiva. Inoltre, occorrerebbe affrontare un pro-

blema che il testo sfiora appena e che, invece, è decisivo: quale rapporto si creò tra Papato ed episcopato nell'epoca considerata?

Gli ordini religiosi maschili furono un altro grande protagonista nella Chiesa cattolica tra Cinque e Settecento. La loro presentazione, con la Compagnia di Gesù a far la parte del leone, oltre ad essere incisiva, permette di capire come il rinnovamento successivo a Trento affondava le proprie radici in un rinnovamento precedente lo stesso Concilio. Questa presentazione, offerta dal cap. 2, ha una parte conclusiva dedicata alla vita religiosa femminile, la quale, a sua volta, ha una continuazione nel cap. 9, intitolato «Sante, *beatas*, indemoniate». Ancor più che per il Papato, tutto è presentato ed interpretato alla luce di categorie sociologiche. Così, a mio parere, le tante interessanti conoscenze offerte vengono distorte, se hanno come esclusivo criterio interpretativo quello presentato dalla seguente affermazione: qui si sarebbe attuata «la lotta tra il controllo maschile e l'autonomia femminile all'interno della gerarchia ecclesiastica», in cui «le dinamiche tra valori religiosi (santità/peccato) e aspetti mondani (classe/sexualità)» avrebbero giocato un ruolo determinante (184).

La prima parte del cap. 13 è dedicata all'élite del laicato cattolico. Per questi laici la Chiesa forgiò una proposta educativa, tale da renderli protagonisti del rinnovamento cattolico. Le pagine dedicate a quest'argomento non solo mostrano come quest'élite venne educata, ma suffragano la tesi che la reli-

giosità originata dal rinnovamento cattolico non fu unica bensì duplice: una elitaria, appunto, e un'altra popolare.

Con questa tesi, che è tutt'altro che condivisa dagli storici, si ha a che fare con uno dei tre aspetti caratteristici del rinnovamento cattolico successivo al Concilio di Trento. Questo rinnovamento, infatti, produsse, accanto ad una specifica religiosità, una specifica forma d'arte e architettura e uno specifico modello di santità. Per l'arte e l'architettura (cap. 10) sono presentate nozioni che condivido e che dovrebbero essere approfondite. Per la santità (cap. 8) apprezzo quanto esposto sulle tipologie dei Santi di quest'epoca, sull'agiografia, sul mutamento di sensibilità intercorso, a proposito della santità, tra Sei e Settecento; invece, ritengo limitate la presentazione dei criteri di canonizzazione, di nuovo ridotti a quelli di tipo sociologico e politico.

Al termine del libro, sono poste due questioni: perché il rinnovamento cattolico entrò in una crisi diventata evidente durante l'Illuminismo? E perché, invece, dopo gli anni rivoluzionari e napoleonici, molti aspetti di quel rinnovamento furono ripresi? Ronnie Po-chia Hsia offre elementi di risposta, in linea con l'augurio con cui egli ha presentato la sua opera: «se questa sintesi darà origine a dibattiti e ricerche, avrà superato lo scopo che si prefiggeva» (17). Seppur in uno spazio limitato, questa recensione ha voluto inserirsi in tale dibattito.

UMBERTO DELL'ORTO

DIRITTO CANONICO

LUIGI SABBARESE, *Girovaghi, migranti, forestieri e naviganti nella legislazione ecclesiastica*, LEV, Città del Vaticano 2006, pp. 166.

Il volume di Luigi Sabbarese si raccomanda già da sé per la duplice competenza dell'A., missionario scalabriniano da sempre attento per vocazione e passione al mondo dei migranti e decano della facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Urbaniana. Questo volume costituisce un ottimo testo base che, in forma agile ed essenziale, cerca di enucleare le norme canoniche fondamentali per inquadrare canonicamente la situazione di coloro che come girovaghi, migranti, forestieri e naviganti non possono godere della cura pastorale ordinaria, in ragione della loro condizione di mobilità. Si tratta prima di tutto di individuare quali norme di entrambi i Codici, latino e orientale (CIC e CCEO), siano loro applicabili a motivo della condizione in cui essi si trovano e poi di individuare ed esaminare le norme ad essi specificatamente destinate. Ecco quindi che l'A. in quattordici brevi capitoli offre una panoramica della legislazione ecclesiastica concernente questi fedeli, partendo dalle nozioni fondamentali riguardanti l'ambito di applicazione delle leggi ecclesiastiche (cap. 2), il concetto di persona nella Chiesa (cap. 3), le nozioni di luogo d'origine, domicilio e quasi domicilio (cap. 4), le norme concernenti l'iscrizione a una Chiesa *sui iuris* (cap. 5), per poi nella parte centrale del testo (capp. 6-11) con-